



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_amezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Angela Alberti - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Inze e fora par el bosco

Foto M. Di Pozzo

GENNAIO 2023 N° 200

Iniziamo il nuovo anno con il numero 200 di questo Notiziario, che nacque nel gennaio 1990 su proposta, prontamente accolta dalla Deputazione del tempo, del regoliere Renzo Pompanin "Bartoldo", attivo in vari settori della vita dell'Ente, non ultimo la stesura del vocabolario italiano-amezzano. Così scriveva nella presentazione l'allora presidente Ugo Pompanin: "Lo scopo di questo Notiziario è far capire che il patrimonio avito deve essere conservato, potenziato e tramandato nella sua integrità, perché sia e rimanga di sprone per sempre meglio operare nell'interesse generale dell'intera Co-

continua in terza pagina

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI REGOLIERI

5 FEBBRAIO 2023 ALLE ORE 18:00

PRESSO L'ALEXANDER GIRARDI HALL

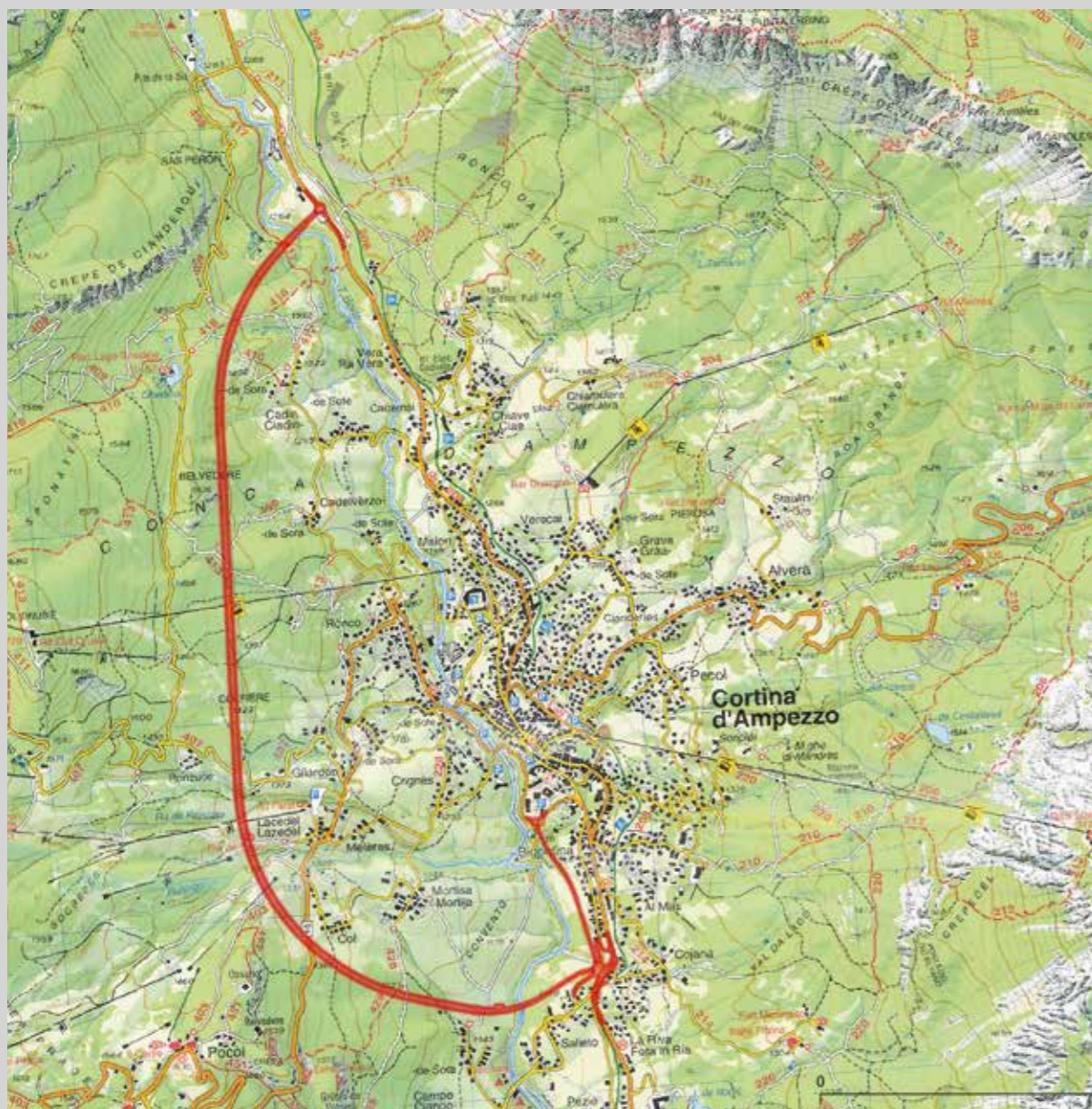
Nell'ambito dei vari interventi previsti per il miglioramento della viabilità di accesso a Cortina, connessi ai Giochi Olimpici 2026, l'ANAS di Venezia ha progettato una serie di importanti opere all'interno della valle d'Ampezzo, che l'ente per le strade intende realizzare in parte prima dell'appuntamento olimpico, e in parte negli anni immediatamente successivi. Si tratta, innanzitutto, di una bretella in galleria che bypasserà in buona parte l'abitato di Cortina, con un tunnel di circa 4,5 chilometri

fra le località Riva / Convento e Nighe-lonte: una doppia galleria parallela che permetterà al traffico in transito e attraversamento del paese di non passare per le vie del centro storico. Ci sarà poi la realizzazione di una seconda bretella che, sulla sinistra orografica del Boite, parallela a via delle Guide Alpine, collegherà la zona vicina al Tennis Apollonio con la Riva, qui con lo scopo di spostare il traffico turistico dal centro. Nella zona della ex-polveriera, appunto sotto il tennis, sembra essere prevista la costruzione

di un grande parcheggio interrato di oltre 700 posti, collegato a un nuovo impianto di risalita, che da lì dovrebbe arroccare gli sciatori verso Socrepes: questi due progetti, però, benché collegati agli interventi olimpici, non sono ancora stati resi noti. La bretella sotto via delle Guide Alpine e il lungo tunnel nord-sud interessano solo in modo marginale la proprietà delle Regole d'Ampezzo, mentre questa è coinvolta principal-

mente negli ambiti di cantiere oltre lo sbocco a nord, quindi nelle zone sotto il Pomagagnon, Nighelonte, Fiames e Pian de ra Sia. L'impatto sul territorio, la complessità degli interventi e le azioni che le Regole possono e devono fare a tutela del loro patrimonio hanno quindi portato la Deputazione Regoliera a voler illustrare il progetto all'Assemblea dei Regolieri, soprattutto con l'intento di informare la collettività

su un intervento che – quando e se realizzato – porterà significative modifiche al fondovalle ampezzano, soprattutto negli anni in cui saranno attivi i cantieri. L'appuntamento con i Regolieri riuniti in Assemblea è, pertanto, domenica 5 febbraio 2023 dalle ore 18:00 in poi. Agli aventi diritto è stato recapitato un invito scritto: per qualsiasi necessità rivolgersi alla Segreteria delle Regole.



AVVISO

Sostegno ai nuovi nati di famiglia regoliera: le Regole d'Ampezzo riconoscono un sostegno economico "una tantum" di 400,00 euro per ogni figlio neonato di famiglia regoliera

Si invitano i genitori dei bambini nati nel 2022 a comunicare alla Segreteria delle Regole i dati anagrafici dei neonati, al fine di ricevere il contributo, secondo il fac-simile di domanda di seguito trascritto, **reperibile sul sito internet www.regole.it, entro il 31 gennaio 2023.**

DOMANDA DI ASSEGNAZIONE DEL CONTRIBUTO "UNA TANTUM" PER I FIGLI NATI NELL'ANNO

I sottoscritti _____ e _____,
genitori di _____
nato/a il _____ a _____,
e residente a _____

in via _____

chiedono

alle Regole d'Ampezzo l'assegnazione del contributo "una tantum" di 400,00 euro a sostegno dei neonati di famiglia regoliera.

L'importo potrà essere accreditato con bonifico bancario sul seguente

IBAN: _____

intestato a _____

Firma dei genitori _____

Cortina d'Ampezzo, li _____

dalla prima pagina

munità... il patrimonio regoliero, che non è solo boschi e pascoli, ma anche maggiormente le nostre origini e tradizioni, la nostra cultura che vieppiù si è adeguata ai tempi moderni (se in bene o in male il giudizio al lettore)". Una pubblicazione, dunque, che andasse oltre il semplice bollettino aziendale, una pubblicazione in cui tradizione e innovazione potessero camminare insieme ed integrarsi. Anche la tradizione è invero una linea in movimento, che mantiene un senso costruttivo se trova un equilibrio con il naturale svolgimento del corso della storia, senza pretendere di bloccarlo: lo sperimentiamo personalmente ogni giorno e tanto più lo testa con mano un ente come le Regole, in un paese come Cortina d'Ampezzo. Ciò non può che essere tenuto in considerazione ogni qualvolta si valuti se l'argomento di un articolo giunto in redazione sia più o meno adatto alla pubblicazione su "Ciasa de ra Regoles".

Sin dal primo numero l'allora direttore, Mario Caldara, si augurava che i lettori partecipassero "attivamente alla vita del giornale ponendo dubbi, interrogativi, pareri..."; nel corso degli anni, l'appello è stato ripetuto più volte anche da Ernesto Majoni, che gli subentrò nella direzione dal 1994 all'inizio del 2021. Oggi desideriamo ribadirlo e, a tal proposito, ricordiamo la rubrica aperta "Botta e risposta", che dal novembre 2020 offre un'ulteriore possibilità di partecipazione.

Ringraziamo tutti coloro che già aderiscono non solo con contributi scritti, ma anche con idee e sempre ben accetti consigli, e auspichiamo che questo bimestrale possa sempre rappresentare uno strumento di confronto, oltre che d'informazione, "come - scriveva Mario Caldara - è tradizione di ogni foula regoliera".

A. Alberti

ASSEGNAZIONE DEL LEGNAME AD "USO INTERNO" E PER RIFABBRICO

Si ricorda a tutti gli aventi diritto che il termine per la presentazione delle richieste di assegnazione di legname e lamiera per rifabbrico o "uso interno" è il giorno

28 febbraio 2023. Le domande, reperibili alla pagina "Modulistica" del sito internet www.regole.it, vanno consegnate all'Ufficio Tecnico delle Regole, eventualmente complete di

copia del progetto qualora si tratti di ristrutturazione edilizia. Gli uffici regolieri sono a disposizione per qualsiasi chiarimento.

PROGETTI PER ASSEMBLEA GENERALE

Si ricorda agli eventuali interessati che i progetti che necessitano di mutamento di destinazione d'uso del "patrimonio antico" regoliero, da deliberare in Assemblea, devono essere presentati alle Regole d'Ampezzo – completi di quanto previsto per legge – entro il giorno 31 gennaio 2023.

Le domande pervenute dopo tale data, o quelle con documentazione incompleta, saranno prese in considerazione l'anno venturo.



Foto M. Da Pozzo

LAVORI BOSCHIVI: LA FILIERA DELLE REGOLE

Come si sviluppa la filiera legata ai lavori boschivi delle Regole d'Ampezzo? Forse i regolieri più attenti ne conoscono ogni dettaglio, ma credo che queste poche righe possano essere esplicative per i non addetti al settore, che sono curiosi di sapere cosa accade nel cuore delle nostre foreste.

Del taglio alla cadorina o "a scelta", in uso consuetudinario presso le nostre terre se ne è già parlato molto in precedenza; è un taglio che, rispetto a quello a fratta, preserva l'integrità della struttura boschiva e

ne migliora la qualità, anche se è più oneroso economicamente. Solitamente le nostre ditte locali, profonde conoscitrici del territorio ampezzano, sono incaricate per il taglio di piante mature tramite macchinari specializzati denominati processori forestali. Ciò avviene, in regime ordinario, in una zona ben definita dal piano boschivo più aggiornato, il "manuale-guida" cui fare sempre riferimento, salvo purtroppo eseguire interventi a macchia in zone bostricate, come è accaduto sempre più spesso nell'ul-

timo triennio. I tronchi sono tagliati solitamente ad una lunghezza di 4 metri circa e vengono allestiti in piccole cataste, localizzate in prossimità della viabilità forestale principale. Successivamente, vengono caricati su rimorchi forestali e trasportati, anche da altre ditte specializzate che lavorano affiancate alle prime, sino agli stazi principali di fondovalle come Socol, Sant'Uberto, Col de Parù, Pezié de Parù per citarne solo alcuni. Forse più d'uno fra i lettori avrà visto quest'anno la grande quantità di legname accatastato in

queste aree.

Le cataste vengono così predisposte con una prima selezione in base a categorie tipologiche principali, specie, qualità e diametro. Una sottocategoria di legname importante che influenza tale selezione è quella proveniente dalle zone del fronte della Grande Guerra, ancora portatrice di danni dovuti al conflitto. (continua nel prossimo numero).

Nicola Menardi



Foto N. Menardi

IL LEGNO MORTO E LA BIODIVERSITÀ

Recentemente ho potuto partecipare a un seminario di ecologia alpina. Tra i vari argomenti, uno particolare è stato "la biodiversità saproxilica".

Ora, biodiversità è un concetto conosciuto ai più, possiamo definirlo come la diversità di esseri viventi in un ambiente. Se consideriamo la Terra, la biodiversità consiste nella varietà di tutte le forme di vita presenti sul pianeta. Saproxilico deriva dal greco *sapros* "putrido, marcio" e *xylon* "legno", ossia l'ambiente del legno morto. Non consideriamo, come il nome farebbe supporre, il solo legno marcio, ma consideriamo l'ambiente "legno" da quando la pianta smette di essere viva a quando si decompone completamente. Un organismo saproxilico viene definito come quello che almeno in una fase della sua vita dipende dal legno morto. Pensiamo alle larve di alcuni insetti che nascono da uova depositate in profondità nei tronchi e che si nutrono di legno spendendo anche anni per arrivare a

maturare in un insetto adulto. Un aspetto interessante è che se consideriamo il singolo pezzo di legno, questo si trasforma e muta nel tempo. Ciò implica che, con l'evoluzione dell'ambiente, cambiano temporalmente le specie che lo popolano: alcune scompaiono, alcune aumentano di presenza, altre diminuiscono e altre compaiono. Possiamo tutti constatare l'enorme differenza che c'è tra un albero morto ancora in piedi sul quale compaiono alcuni funghi e alcune gallerie di insetti e uno atterrato da alcuni anni, ormai ricoperto di muschi e grande varietà di funghi. Questa particolare biodiversità, che possiamo considerare come componente della biodiversità del bosco, è per logica legata alla disponibilità di legno morto. Eventi come quello che è stata la tempesta Vaia nel 2018 hanno reso disponibile una grande quantità di legno morto. Pulire il bosco dalle piante cadute, dalle piante morte in piedi e dalla ramaglia diminuisce invece la disponibilità. Questo è deleterio soprattutto per quanto riguarda gli invertebrati che hanno un lungo ciclo di maturazione, come i tarli, perché il pezzo di legno in cui sono contenute le larve finisce in segheria o in stufa prima che l'insetto sia diventato adulto. Cito, ad esempio, il raro coleottero *Rosalia alpina* che matura nel legno di faggio.

Pensiamo ai funghi che sporgono dai tronchi, che digeriscono il legno con i loro sottili filamenti di cellule. A tal proposito è interessante notare che il legno è composto da varie parti e le cellule di diverse specie di funghi si sono evolute per digerire diverse parti del legno. A tutti sarà capitato di maneggiare un pezzo di legno che letteralmente si sbriciola sotto le dita o un pezzo di legno stranamente chiaro e stranamente leggero. Questo perché sono intervenuti dei funghi che si sono nutriti solo di una parte del legno lasciandone inalterata un'altra.

Su un tronco si vedono comparire diverse specie di funghi



Foto D. Dibona

Lycogala epidendron

in momenti diversi, come i funghi a mensola e la commestibile *Armillaria* (chiodino). Citiamo tra i funghi a mensola l'*Osmoporus odoratus*, color arancione e vinaccia dall'inusuale odore definibile come di "profumatore per cassetti". Ma non dobbiamo fermarci a considerare solo i funghi di grandi dimensioni, perché la maggior parte della biodiversità saproxilica è composta di funghi di piccole dimensioni, spesso di forme curiose. Possiamo prendere ad esempio quelle piccole incrostazioni nere color carbone che si trovano spesso sui rami di faggio a terra: si tratta del fungo del genere *Hypoxylon*, oppure *Lycogala epidendron*, piccole palline di colore da rosa

a rosso a grigio che, se schiacciate, secernono un liquido melmoso. Se scendiamo a livello microscopico, troviamo tra gli altri i funghi responsabili delle variazioni cromatiche del legno, chiamati funghi dell'azzurramento. Questi provocano una colorazione permanente nelle fibre del legno, colore che va dal nero al blu all'azzurro, senza comprometterne le qualità tecniche, ma facendone calare notevolmente il valore per via delle imperfezioni cromatiche. Sfatiamo una credenza popolare: NON è vero che i funghi che nascono dal legno sono tutti commestibili. Escludendo ovviamente quelli che per via della loro consistenza non

è nemmeno possibile addentare, anche tra quelli che sembrerebbero buoni bisogna prestare attenzione. Cito come esempio lo Zolfino (*Hypholoma fasciculare*) chiamato anche falso chiodino, velenoso, e la *Calocera gambosa*, dall'aspetto di corallo, tossico.

Infine, anche alcune specie di vertebrati fanno parte della biodiversità saproxilica perché nonostante non utilizzino il legno morto come risorsa alimentare, lo utilizzano come rifugio o nido e quindi a tutti gli effetti abitano questo ambiente. Pensiamo ai picchi, che scavano cavità nel legno morto per deporre le uova e crescere la prole, cavità che poi vengono sfruttate da altri uccelli o piccoli mammiferi.

Questo articolo è solo un piccolo accenno a quello che è un argomento molto complesso, non necessariamente interessante, ma di certo curioso. Ragion per cui la prossima volta che vediamo una ceppaia marcescente, osserviamola più da vicino perché sono certo che qualcosa di sorprendente potrà catturare la nostra attenzione.



Calocera gambosa

Foto D. Dibona

Dario Dibona – guardiaboschi

SMART ROAD CON "TACON"

Nell'ottobre 2020, 300 metri prima della casa cantoniera di Castel, in direzione Ospedà, lungo la SS.51 di Alemagna, all'interno della curva, stava già crollando un antico muretto a secco di sostegno della carreggiata. Un miracolo che in due anni il muro e la strada non siano caduti. Finalmente nell'autunno 2022 è stato abbozzato

l'intervento: si vede posato di fresco un lungo condotto di lamiera zincata come drenaggio, in modo che un semplice terrapieno possa sostenere o sostituire il muro pericolante. Veramente un lavoro "smart" (che in inglese significa: intelligente / brillante / elegante).

Sisto Menardi



LE REGOLE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ IL COMPRESORIO SCIISTICO TOFANA

Nei precedenti notiziari abbiamo preso in esame le piste che si snodano attorno alla zona del Passo Falzarego e che insistono su territorio regoliero; con questo numero iniziamo a trattare il comprensorio ai piedi delle Tofane. A questo proposito ricordiamo che, con la Transazione del 1957, alcune aree, già destinate a uno sviluppo turistico, erano state assegnate al Comune. Una è quella delle Tofane, dove sorgono vari impianti di risalita con numerose piste. Col passare degli anni e le mutate esigenze legate allo sviluppo turistico in continua crescita, sono state richieste anche cospicue porzioni di territorio regoliero per poter ampliare l'offerta agli amanti dello sci. Tra queste:

LA PISTA TOFANINA

Nasce dall'utilizzo di una vecchia strada forestale in territorio regoliero, che raggiungeva in tempi di guerra le postazioni militari situate alla base delle Tofane. Nel tempo le finalità del suo impiego sono cambiate, ma il suo uso è rimasto fondamentale durante tutte le stagioni dell'anno. Durante l'inverno veniva battuta per facilitare gli approvvigionamenti al rifugio Dibona e spesso percorsa dagli sciatori come tracciato alternativo e molto suggestivo di un facile fuori pista. Da ciò, nel 1987, sorge l'idea di sfruttare questo tragitto creando una nuova pista e trovare così una soluzione ottimale al suo uso promiscuo, collegandolo con la pista Caprioli e, in futuro non lontano, con gli impianti di Pocol - Socrepes. La proposta viene presentata una prima volta dalla Società Seggiovie Cortina nell'Assemblea Generale del 16 aprile 1989 e discussa nella successiva del 4 giugno dello stesso anno. Il progetto prevedeva un'occupazione totale di 40.000 mq, rispetto ai 15.000 mq iniziali, più il

raccordo con le piste Caprioli e Stratozana. Il tracciato, lungo circa 3 km, con una larghezza variabile dai 10 ai 15 metri, stimava l'abbattimento di circa 400 piante di alto fusto e 200 piccole, ma i Regolieri, ritenendo il progetto troppo impattante, bocciarono la proposta.

L'anno successivo, la Regione Veneto promulgò una nuova legge che

tra la Tofanina e i prati di Pocol e il secondo con una pista tra l'impianto di Col Taron e il comprensorio Pocol-Son dei Prade. Si tratta nuovamente di occupazione di terreni facenti parte del Patrimonio Antico e della conseguente necessità di variare il Piano di Sviluppo Turistico.

Il primo progetto copre una superficie di 14.138 mq, si sviluppa per

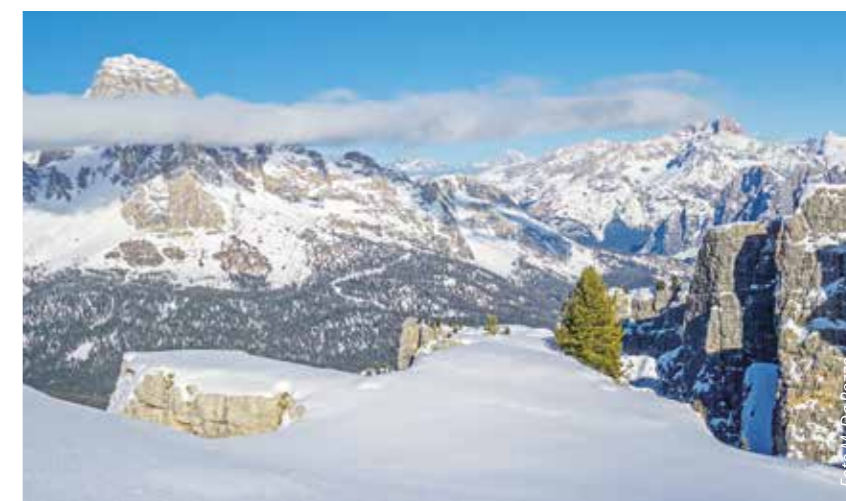


Foto M. De Pozzo

prevedeva la messa a norma, entro il 1992, di tutte le piste da sci sotto il profilo tecnico e della sicurezza, stabilendo una larghezza non inferiore ai 20 metri.

Viene, quindi, ripresentato dalla stessa Società, presieduta da Luciano de Bigontina, nell'Assemblea del 22 aprile 1990, un nuovo progetto con caratteristiche meno impattanti, riguardanti sia il tracciato che il taglio degli alberi, e si raggiunge un compromesso di 10/15 metri di larghezza considerato il rapporto tra l'esigua pendenza media e la lunghezza. Per il cambio di destinazione vengono dati in proprietà altri 15.774 mq.

Alcuni anni dopo, sotto la presidenza regoliera di Cesare Lacedelli, la società Ista, subentrata alle "Seggiovie Cortina", presenta nell'Assemblea del 6 aprile 1997 alcune modifiche per creare due collegamenti: il primo

1223 m, con larghezza media di 12 m, e comporta il taglio di 120 piante di alto fusto e 30 piccole, ma anche questo non va a buon fine. L'anno successivo, infatti, i richiedenti hanno dovuto ripresentare il progetto, modificando il tracciato per non danneggiare le sorgenti e le vasche dell'acquedotto di Azon situate nelle adiacenze delle Malghe di Fedarola. Anche la superficie richiesta aumenta a 19.300 mq.

Il secondo progetto denominato pista "la Boa" interessa il territorio regoliero solamente per 376 mq su un totale di 5.500 mq. Questo non viene realizzato per la rinuncia della società proponente.

Proseguendo ora la cronistoria della pista Tofanina, arriviamo all'anno 2004. Nell'Assemblea del 18 aprile i regolieri vengono chiamati ad esprimersi su un nuovo progetto per l'allargamento di alcuni suoi

tratti: il collegamento con il rifugio Duca d'Aosta e la confluenza con la pista Caprioli. I terreni occupati ammontano ad ulteriori 5.295 mq, ed è necessario tagliare 11 abeti, 24 larici e 25 piante di pino cembro. Nelle planimetrie presentate all'Ente regoliero non sono evidenziate le scarpate, sulle quali verranno poi tagliati molti più alberi di quanto previsto. Al momento, si ritiene il progetto completo e definitivo e viene approvato dall'Assemblea. Nel 2006 iniziano le opere sotto la direzione dell'ingegner Alberto Lancedelli, incaricato dall'Ista come direttore dei lavori. Egli è anche, nello stesso periodo, il Presidente delle Regole. Durante il proseguimento degli interventi, vengono evidenziate delle incongruenze con il progetto approvato a suo tempo, che risulta incompleto rispetto a quello in fase di esecuzione e molto più consistente di quanto inizialmente dichiarato per la differenza degli alberi abbattuti. Tutto questo provocherà malumore tra i Regolieri con ampie discussioni

in paese, che alla fine porteranno alle dimissioni del Presidente in carica e alla nomina, da parte della Deputazione, della prima donna presidente dell'Ente: Cinzia Ghedina "de Antonia". Finora questi interventi hanno interessato la parte superiore della pista fino alla quota di 1820 m, per cui la società Ista ritiene logico sistemare anche il tratto inferiore per completare il tracciato; nel 2016 l'allora presidente Gianfrancesco Demenego riceve la richiesta di poter effettuare alcune opere sul raccordo Caprioli-Tofanina e un consistente miglioramento sulla parte bassa della pista Tofanina. Essendo ambedue già inseriti nel Piano di Sviluppo Turistico, si richiede soltanto il mutamento di destinazione d'uso del Patrimonio Antico, che viene accordato dalla Deputazione. I terreni vincolati, per una superficie di 7.388 mq, vengono messi a disposizione dalla Società in località Spones de Pomedes e Sote Crepa, ma per un vizio di forma (terreni già precedentemente vincolati) vengono sostituiti con altri aumentando

l'area a mq 11.513 frazionati nelle zone di Socrepes-Redoncè-Crignes-Col Taron- Piidà. Nell'ultima Assemblea Generale della scorsa primavera gli stessi proponenti hanno presentato un ulteriore progetto per una nuova pista di sci alpino in località Fedarola, per collegare la Tofanina con l'arrivo della seggiovia a Son dei Prade. Il progetto si svilupperà interamente nel bosco occupando la superficie totale di 24.952 mq, interessando sia la proprietà regoliera che quella di privati, per una lunghezza di 980 m e un dislivello di 170 m. L'inserimento nel Piano di Sviluppo Turistico era stato approvato durante la prima assemblea post-covid svoltasi nell'estate del 2021 a Fiames, in un capannone appositamente montato. L'auspicio è che dopo tutti questi anni e le continue richieste presentate, si possa concludere finalmente questo percorso durato più di un ventennio.

*Enza Alverà Pazifica
Paola de Zanna Bola*

CORTINA E IL PREGIUDIZIO NEGATIVO

"Andiamo a Cortina", "Partiamo per la montagna", "Eh certo, abbiamo casa nell'Ampezzano, in Cadore" ... tutte frasi che spesso punteggiano i discorsi di coloro che, come satelliti, gravitano nell'orbita della conca e che parrebbero proprio voler ricostruire almeno una parvenza della desiderata realizzazione sociale tramite l'utilizzo sistematico - più o meno esplicito - del nome della blasonata località. Poi, una volta giunti a destinazione, per rinforzare l'operazione di autopromozione, diventa ovviamente obbligatorio darsi da fare, presenziare a cene, feste, presentazioni, inaugurazioni, cocktail, mostre, qualunque evento purché vagamente

mondano, anche da conquistare a caro prezzo facendosi strada nel labirinto di una viabilità notoriamente caotica e dove inserirsi a costo di dover sopportare diverse tipologie urbane di torture. Con il risultato di ottenere il paradossale riproporsi della stessa situazione appena lasciata in città, con il rischio di un reale aggravamento di quello stress nervoso che si dovrebbe evitare ricorrendo a molteplici, mirabili, sane attività sportive e naturalistiche che il territorio sa offrire. È inevitabile che la memoria ritorni al ricordo ancora fresco delle numerose pellicole che diffusamente (e per fortuna ironicamente) hanno raccontato e descritto nei dettagli

questo particolare tipo di atteggiamento che, a quanto pare, la nostra località ispira. Esserci - farsi vedere - farsi conoscere: è questo il mantra di tale bizzarra sfida sociale, in molti casi istericamente filtrata da ragionamenti urlati che non premiano la gestione complessiva della nostra località, anzi l'aggrediscono. Pare quasi che il livello della critica negativa sia proporzionale all'esperienza e alla saggezza di chi la pratica e non importa se si arrivi al limite della maldicenza e dell'invenzione: parlare male di Cortina è un vezzo nazionale, la prova provata che lui/lei Erano Lì Presenti e - di conseguenza - autorizzati a parlare. Al numeroso gruppo di costoro, che



Foto M. Barito

in fin dei conti si dimostrano comunque nostri estimatori, o perlomeno delle opportunità sociali della località, si affianca un altro movimento, molto più numeroso, che realmente detesta Cortina. Si tratta probabilmente di persone che appartengono a una fascia sociale incerta, gente che si accanisce parlandone male con disprezzo e pregiudizio, benché nella stragrande maggioranza non l'abbiano mai vista e tantomeno frequentata da vicino. Si tratta di una corrente di pensiero pervasa da una sorta di odio atavico, supportato da quel "sentito dire" che amplifica il personale disprezzo di partenza, alimentato dalla pratica della dissertazione saputa in pubblico, nel tentativo instancabile di aggregare sempre nuovi seguaci. E bisogna riconoscere che il metodo purtroppo funziona bene poiché, come sappiamo, raccogliere consenso fra simili non è difficile: la soddisfazione è completa e la percezione di aver conquistato una posizione di autorevolezza si irrobustisce, nonostante il reale significato e scopo di questa specie di campagna denigratoria sfuggano a qualunque considerazione ragionevole. Come non bastasse, a completare il quadro accorrono pure i famigerati "social" che in materia ovviamente stanno diventando l'unico spazio di "discussione" realmente utilizzato.

Uno fra tutti, il più significativo da segnalare, quel simpatico orticello di coltivazioni trash denominato "Amici (nemici?) di Cortina", gestito da un'amabile Signora R.C.F. che - sia pur moderatrice autorevole e misurata estimatrice del paese - offre fertile terreno per lo sviluppo incontrollato di facili e scontate critiche contro la nostra località, dove un folto gregge di predicatori disprezzanti avvelena il Boite da Cortina fino alla foce e anche oltre. Alimentando altresì un inutile scontro tra valligiani e foresti. E quel che amaramente temo è che da quelle parti nessuno abbia mai letto il libro di Goffredo Parise "Accadde a Cortina" dove l'autore descrive perfettamente le sensazioni che suscita questo luogo in racconti e proposte, espressione di un vero amore e di sincera competenza; un esempio inimitabile alla pari, forse, degli articoli di Buzzati sul Corriere della Sera. Perché la vallata ampezzana non è bella: è bellissima e lo è da tutti i lati da cui la si guardi. Dal punto di vista naturalistico i boschi, le malghe, le montagne, i prati, il Parco Naturale Dolomiti d'Ampezzo non hanno uguali, custoditi dall'attenta gestione del patrimonio regoliero; è questo che costituisce la vera forza del luogo ed è garanzia di qualità anche per il futuro. Dal punto organizzativo, Cortina offre l'isola pedonale (centro com-

merciale) più importante di tutte le Alpi, su cui si affacciano i negozi più belli a livello internazionale, ristoranti di pregio, impianti a fune (da potenziare) e, soprattutto, piste di prim'ordine: oltre ad alberghi di qualità, perfino a 5 stelle e quant'altro. Un mix che a fatica si può trovare in altre località dolomitiche. Nessuno vuole negare l'esistenza di problemi quali il traffico e i parcheggi, come del resto accade ormai in tutte le città e in altri centri alpini: non è difficile riconoscere che l'esistenza di una pianificazione urbanistica seria, che andasse al di là della chiusura al traffico di Corso Italia negli anni 70 - unico vero intervento coraggioso dal 1956 ad oggi - avrebbe potuto trovare una soluzione a questi problemi. Aggiungiamo infine anche il commento a chiusura della relazione del dott. Paolo Castelnovi, paesaggista e pianificatore, già docente al Politecnico di Torino, che conclude: "il turismo è un piacere, un'arte della ospitalità... che comporta le responsabilità reciproche delle imprese comuni tra ospiti". Ma è altrettanto certo che la paura di esserne semplicemente esclusi può fare anche di peggio generando terribili veleni...

Enrico Ghezze

RINALDO ZARDINI NEI RICORDI DI UN BAMBINO DI ALLORA

Il 22 dicembre scorso Rinaldo Zardini Folòin avrebbe compiuto 120 anni. In occasione di tale ricorrenza, le Regole d'Ampezzo, che dal 1975 custodiscono nel Museo Paleontologico a lui dedicato il prezioso frutto delle sue ricerche (oltre 1000 specie fossili), ripubblicheranno il testo "Geologia e fossili delle Dolomiti di Cortina e dintorni". Verrà inoltre data alle stampe la versione inglese del più recente taccuino del paleontologo "Viaggio geologico a Cortina d'Ampezzo". Avremo modo di parlarne nei prossimi numeri di questo notiziario. Cominciamo dando spazio a un sentito ricordo familiare del nostro illustre concittadino.

Zio Rinaldo è sempre stato una presenza silenziosa e allo stesso tempo monumentale in casa nostra; ci separavano pochi gradini di scala, ma la sua casa-studio sembrava essere in un altro mondo, in un'altra epoca, anzi direi "Era geologica", oltre che in un'altra dimensione. Per noi bambini andare in quell'appartamento era come attraversare lo specchio di Alice nel Paese delle Meraviglie, imbarcarci sul Nautilus di Capitan Nemo in un viaggio con Jules Verne al centro della Terra. Bizzarri coleotteri, fossili di ogni dimensione, farfalle multicolore, minuscoli insetti, funghi giganti, erbari, volumi, fotografie misteriose, tavole illustrate, scatoline di ogni tipo, dall'oscuro e imperscrutabile contenuto, microscopi e lenti, cassettiere traboccanti e poi terre, terricci, sassolini, appunti ovunque, vetrini e liquidi alchemici. Sembrava di entrare nel laboratorio di un Mago e noi ci si sentiva piccoli apprendisti stregoni come nel celebre film animato della Disney. Nello studio, zio Rinaldo al suo tavolo da lavoro, i capelli bianchi arruffa-

ti, chino su libri e disegni, immerso nelle sue ricerche, apparentemente distante, ignaro della nostra presenza; noi bimbi, intimiditi da quella enigmatica figura, a scrutarlo in religioso silenzio. D'un tratto, a sorpresa, come noi si provava ad allungare una mano su uno di quegli oggetti arcani, alzava



Foto famiglia Zardini.

la testa ed eccolo lì a guardarci severo attraverso degli occhialoni immensi, con lampadina, su cui erano fissate delle altre lenti aggiuntive, piccoli binocoli che ne ingigantivano e moltiplicavano lo sguardo, lasciandoci di sasso, anzi di Dolomia. Ma ecco che subito il volto si illuminava di affetto e tenerezza. "Pize", ci chiamava tutti così, sicuramente non ricordando i nomi dei tanti nipoti. Così strano, ripensandoci oggi, per chi ricordava ogni specie vegetale, animale e paleontologica in almeno 3 lingue oltre il latino... Ed ecco che per noi iniziava il fantastico viaggio

dei suoi racconti, in cui ci spiegava con una semplicità disarmante i più complicati misteri della natura, tenendoci per ore incantanti ad ascoltare le più straordinarie avventure del mondo, in compagnia di creature scomparse, montagne sommerse, conchiglie fossili ed epoche così lontane che non potevamo nemmeno immaginare se non attraverso la sua voce. Lo zio Rinaldo era così, magico ai nostri occhi di bambini. Schivo e riservato, taciturno e di poche parole, soprattutto con i "professoroni" che gli facevano visita o i "tromboni" in cattedra, ma con noi piccoli e con gli appassionati non aveva segreti e si apriva come nessuno avrebbe mai detto incontrandolo lungo le vie del centro di Cortina. Innumerevoli i ricordi e gli episodi con zio Rinaldo, avvolti di leggenda e nostalgia nonché di un certo rimpianto per non averli potuti comprendere a pieno nella loro saggezza e immensità. Alcuni sono inscalfibili e immediati al solo nominarlo. Come quando ci portava in gita alla ricerca dei suoi tesori. Guai salire su un impianto di risalita, si camminava sotto la funivia o a fianco della seggiovia, con nostro grande disappunto e incomprensibile ragione. Da dove lasciava il suo vecchio Maggiolino Volkswagen fino alla vetta e lungo il percorso, a inarrestabile passo da Alpino, ogni cosa era spunto per un racconto, una lezione. Fosse un sasso, un insetto, un ramo o un fiore... che raccogliere era pari a un peccato capitale e quindi una dannazione eterna. Che grande insegnamento fu camminare al suo fianco! Il viaggio era più importante della meta e avremmo dovuto contare solo sulle nostre gambe e sulla nostra determinazione. Senza inquinare, un muoversi rispettoso, direbbero

oggi ecologicamente compatibile con il pianeta, di cui apprendere i piccoli segreti ad ogni passo. Tra i ricordi indelebili vi è l'immagine dello zio Rinaldo, sempre così serio, rigoroso, sapientemente composto e severo, rincorrere follemente in un prato, con un lungo retino, una farfalla dal volo imprevedibile e zizzagante in una caccia per lui fondamentale e ai nostri occhi buffa ed esilarante. Infine mi piace ricordare zio Rinaldo in una disputa avuta con un luminaire micòlogo che lo assillava con le

sue sapienti nozioni sulla mortale tossicità di un fungo che gli aveva portato. Lo zio, per concludere il tormento di quella controversia e sostenere le proprie ragioni, ne strappò un pezzo e dopo averlo masticato vistosamente e mangiato, con l'aria di gustare una prelibatissima pietanza, concluse stizzito: "Venga domani e vedremo chi ha ragione!" Passarono molti anni prima che lo zio ci lasciasse e son certo non per l'effetto del "fatal micète", ma quell'episodio rimane vivissimo ancora oggi, avvolto tra leggenda e

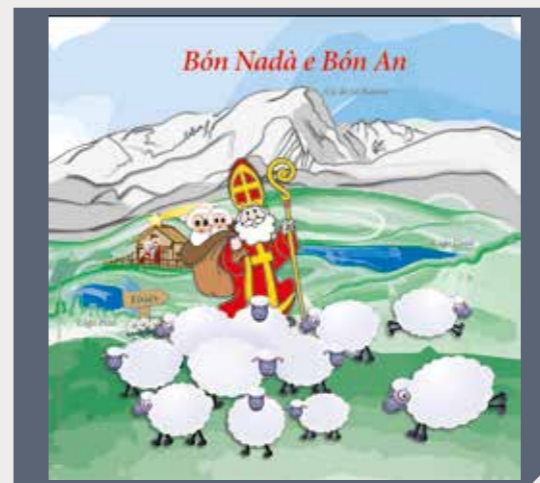
mistero, a ricordarmi il suo temperamento. Perché zio Rinaldo era così. Genio e determinazione, intuizione, metodo e ricerca, ma anche ironia e generosità con un pizzico di follia. Una scienza, una conoscenza portata avanti con sperimentazione e infinita passione che oggi si liquiderebbero con "fai da te", ma che ha saputo raggiungere vette altissime e dare lezioni a molti, "grandi e piccini". A noi, allora piccini, indimenticabili e indubbiamente immortali.

Nicola Zardini Folòin

EL LIBRETO DE SAN NICOLÒ

Ce bel vede sto an San Nicolò fei el pastor su par ra nostra montes! Se l'è vedù su par Foses con ra fedes e a ra Stua e Cianpo de Crosc con ra armentes. Inze brite de l'albergo de Larieto l'è fato formei e vonto e ai 4 de ottobre l'è sù a dedui e l'è tondi. Doutón aduna con r'Uld'A l'è betù insieme el libreto nr. 24 da dà fora a dute i pizete daante ra jeja de San Jaco ai 5 de dezenbre dadasera. Inze el libreto el conta de ra montes e de i alberghe de ra Regola Outa de Larieto e se ciata inze anche algo da taià fora da bete inze el presepio. Se San Nicolò el pasarà fora polito el inverno, el m'è inprometù che l'istade che vien el vedaron sironà su par Anbrizora. Ci che no n'è ciapà el libreto pó vegnì inze ufizio de r'Uld'A del martes e del vendres bonora a se el toi.

Union de i Ladis d'Anpezo



OGGETTI MISTERIOSI...



Lungo il sentiero 425, nel bosco di Landries, che collega Bai de Dònes con la strada per il Rif. Cinque Torri, c'è questa antica tabella inchiodata su un larice. Qualcuno sa che cosa possa indicare?

Sisto Menardi

Ringraziamo il Signor Silverio Lancedelli che ha prontamente risposto al quesito del numero scorso: si tratta del freno di un carro agricolo che serviva sia per bloccare le ruote posteriori di un carro a 2 assi, che per rallentare il carro affinché il cavallo, in discesa, non fosse travolto dal peso del carro stesso.

TULLIO LEVI CIVITA: IL MATEMATICO CHE CORRESSE EINSTEIN



Fra le centinaia di illustri ospiti che frequentano e hanno frequentato il nostro paese ultimamente uno mi ha colpito in modo particolare, forse perché sconosciuto ai più: si tratta del matematico Tullio Levi Civita (1873-1941), la cui famiglia possiede una villetta a Crignes.

La famiglia Levi Civita, polesana benestante di origini ebraiche, aveva avuto un personaggio illustre già nel padre di Tullio, Giacomo (1846-1922), patriota italiano, decorato durante la terza guerra d'indipendenza, trasferitosi a Padova dove fu avvocato, consigliere comunale, sindaco dal 1901 al 1904 e senatore del regno nel 1908. A Giacomo si deve l'acquisto, da parte del municipio di Padova, della Cappella degli Scrovegni, che faceva gola agli inglesi e che gli stessi avrebbero voluto acquistare, smontare e trasportare a Londra. Giacomo avrebbe desiderato per

Tullio una carriera da avvocato, ma il giovane preferiva la matematica e la fisica alle materie letterali; si laurea a soli 21 anni in matematica a Padova e a 25 ottiene già due cattedre universitarie, una a Torino e una a Padova. Rimase a Padova ad insegnare meccanica razionale. Innumerevoli furono gli studi, le scoperte e le pubblicazioni anche internazionali di Tullio nel campo della matematica, meccanica e fisica; nel 1919 si trasferisce a Roma alla Sapienza. Roma, con Parigi e Gottinga, erano le capitali europee della matematica; Gottinga in Germania però, dopo l'avvento al potere di Hitler e la conseguente fuga di cervelli, perse completamente prestigio, che mantennero invece Roma e Parigi. A Roma Tullio incontrò Fermi ed i "ragazzi di via Panisperna" con i quali collaborò. Nel 1912 iniziò con Albert Einstein un profondo scambio epistolare e di amicizia; nel 1913 Tullio segnalò ad Einstein errori e correzioni per la teoria della relatività generale. Einstein ed il collega Grossman accettarono i consigli di Levi Civita riconoscendo che "le sue equazioni gravitazionali rappresentano un vero trionfo dei metodi del calcolo differenziale assoluto". Einstein dichiarò che invidiava Levi Civita perché nei "campi della matematica" lui correva a cavallo, mentre Einstein procedeva a piedi. Una volta

dichiarò che dell'Italia gli piacevano gli spaghetti e Tullio Levi Civita: una profonda amicizia nacque fra i due. Purtroppo, nel 1938, con le infami leggi razziali, Tullio fu cacciato dall'università e questa fu una morte nello spirito che anticipò la morte fisica, di depressione e amarezza, avvenuta nel 1941. Levi Civita ebbe innumerevoli riconoscimenti internazionali, una decina di biografie furono scritte su di lui, la prima già nel 1942 da WVD Hodge. Gli furono dedicati un cratere lunare ed un asteroide, numerose scuole ed il suo caro dipartimento di matematica all'università di Padova. Si sposò nel 1914 con Libera Trevisani, non ebbe figli, ma Libera adottò nel dopoguerra una bambina viennese, unica sopravvissuta di una famiglia ebraica sterminata nella Shoah, Susanna Silberstein. Essendo vedova, Libera non poté dare il cognome Levi Civita alla bambina; i figli di Susanna sono di fatto gli eredi di Tullio.

Franco Gaspari



Foto M. Da Pozzo

*A tutti i nostri lettori
Buon 2023!*



Foto M. Da Pozzo